LETTERA
PASTORALE

Dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore

MICHELE CASATI

DELLA CONGREGAZIONE

DE' CHIERICI REGOLARI

Vescovo, e Conte

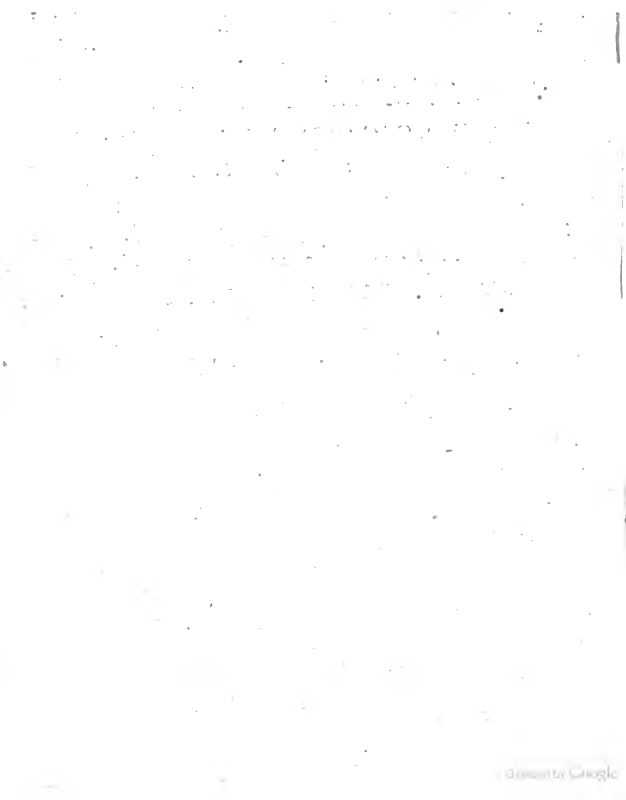
DI MONDOVÌ

Tradotta dal Latino.

IN FAENZA

MDCCLXXIII.

PRESSO GIOSEFFANTONIO ARCHI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

IL TRADUTTORE
A CHI LEGGE.

Elle Effemeridi Letterarie di Roma del corrente anno 1773. al numero VI. fu annunziata una Lettera Pastorale di Monsignore Michele Casati Vescovo, e Conte di Mondovì, in cui vigorosamente combatte, e declama contro varj abusi, e principalmente contro quello da poco tempo introdotto pur troppo anche nella nostra Italia, di farsi le Donne acconciare il capo dagli Uomini. La novità dell' argomento, e le giustissime lodi, che gli Estensori di dette Effemeridi diedero in tale occasione alla medesima Pastorale, mi fecero concepire un ardentissimo desiderio di averla per le mani, ad effetto di considerarla, e trovandola appunto quale già me la figurava, di tradurla dal Latino, in cui era scritta, e pubblicarla nella nostra lingua, perchè un' opera tanto necessaria a' tempi nostri non si restringesse a poco più che alla Diocesi di Mondovì, e alle dotte Persone, ma si promulgasse ancora, se fosse possibile, per tutta l' Italia a comune vantaggio.

Procurai dunque, e mi riuscì d' avere la detta Pastorale, nè punto tardai a por mano al lavoro, perchè degnissima in vero la rinvenni del suo dotto, e saggio Autore. Tali però furono gli ostacoli, che mi si frapposero, occupato in mille altre gravissime incombenze, quali non mi mancano, che non ne venni a capo, se non ne' tempi solamente, che andava rubando agli altri miei affari, e come suol dirsi a pezzi, e bocconi.

Intanto qualche amico, a cui solo era noto il mio pensiero, andavami sollecitando, per secondare forse l' idea da me pure concepita, che potesse ella essere proficua, e vantaggiosa, massime alle Donne di quella Città, ove anche al presente trovomi, le quali al pari di tutte le altre vanno pazzamente dietro alla perversa moda, ed abbominevole usanza tanto vituperata da Monsignor Casati. Per non defraudare più a lungo dunque le speranze dell' Amico, e mie ancora, benchè conoscessi, che l' opera non era ridotta alla sua perfezione, troppo mancandovi tuttavia, per dargli quel brio, e quella forza nella Italiana favella, che dal sapientissimo suo Autore ha ricevuto in Latino, la consegnai tale, e quale l' aveva formata ne' suddetti avanzi di tempo alle stampe.

Eccovela dunque, caro mio Leggitore; considerate in essa non la mia fatica, che forse a nulla vale, ma il contenuto dell' Opera, che è certamente conforme in tutte le sue parti all' autorità delle Sagre Scritture, al Testimonio de' Santi Padri, e alla sperienza stessa. Leggetela attentamente, e vi troverete quanto è sufficiente a detestare un abuso, che introdotto dal Demonio, conduce insensibilmente quantità prodigiosa di Anime Cristiane alla eterna perdizione. Se dalla presente lettura si eccitasse in voi un santo, ed ardente desiderio d' impiegarvi a togliere dal Mondo un costume così depravato, e pernizioso, avrei ottenuto il mio fine, che appunto altro non ne ho avuto, se non se di sradicare quando sia possibile una pestifera invenzione, suscitata con rammarico di tutti i buoni, e fedeli Servi di Dio, per rendere inutile tanto Sangue, che egli ha sparso per la redenzione di tante Anime.

Principalmente però bramerei, che la mia fatica, per miserabile che ella sia, alle mani giungesse di tutte le Donne, e massime di quelle, che adoratrici di se medesime, ad altro non pensano, che ad ornarsi, ed abbigliarsi, coltivando le vanità più smoderate, e indecenti non solo, ma le più seducenti, e scandalose ancora, divenute così pur troppo infamissime Ministre del Demonio, che di loro si serve per trarre una moltitudine innumerabile di Cristiani compagni di sua eterna dannazione. Gl' infelicissimi Cooperatori di tale abuso ancora la leggano, e vedranno in essa dipinto il deplorabile loro stato, e la via di perdizione, per cui camminano a gran passi, per l' obbrobrioso, e scelleratissimo Ministero, nel quale s' impiegano ne' giorni anche più sagrosanti, e dedicati in modo speciale al culto Divino, che da loro vengono consumati nell' adornare le Donne con infinito irreparabile pregiudizio delle Anime loro, delle quali dovrebbero pure avere una qualche premura, se non hanno affatto rinunziato a quella Santa, e purissima Fede, a cui regenerati furono nelle salutari Acque del Santo Battesimo. Non occorre lusingare. Si persuadano e questi, e quelle che non si può tollerare un abuso così detestabile, e che peccano gravemente il più delle volte tanto le prime, se permettano di farsi acconciare il capo dagli Uomini, quanto li secondi coll' impiegarsi in tale lavoro. Nò non è questa una Dottrina nuova, e rigorosa, ma fondata sull' innegabile verità delle Sagre Carte, che apertamente, e con tutta chiarezza proibiscono il frequente, famigliare, confidente, e vicendevole commercio degli Uomini con le Donne. Monsignor Casati nella sua Pastorale lo mostra ad evidenza; e appunto perchè questa verità una volta s' intenda da chi ne ha preciso il bisogno, e l' obbligo, ho preso il pensiero di tradurla in lingua intelligibile a tutti.

E Voi, Sagri, e Venerabili Pastori della Greggia del Signore, destinati dallo Spirito Santo a guardarla, e difenderla dagli avvelenati morsi del Lupo infernale, eccitate il Santissimo vostro Zelo a sradicare dalla Vigna eletta del Signore il pernizioso Loglio, e l' infesta Zizania, che vi ha seminato il comune nostro Nemico. Armatevi di un giusto sdegno al

pari di

pari di Monsignor Casati contro una corruttela, che ormai resasi universali fra le più colte Nazioni, è di un funestissimo esempio, ed ammaestramento alle genti ancor più lontane, che pur dovrebbero da noi apprendere i documenti più illustri della Religione, e della Cristiana moderazione.

Li Sacerdoti ancora, e i Sagri Ministri dispensatori de' Divini Misterj sono avvertiti in questa Lettera da Monsignor Casati, il quale l' esempio seguendo d' altri Illustri Prelati ordina loro di negare coraggiosamente l' assoluzione Sagramentale a quegli Uomini, e quelle Donne, che dopo i salutevoli avvisi non si emenderanno, e non tralascieranno quegli abusi, che esso dottamente rileva, e condanna; e giustamente, non meritando parte ne' Sagramenti della Chiesa coloro che villanamente conculcano le sue Leggi, e disprezzano gli avvisi de' Zelanti suoi Ministri. Sarebbe desiderabile, che tutti i Confessori si unissero a fare lo stesso. Si toglierebbero ben presto in tal guisa le consuetudini viziose quivi deplorate.

Debbo in fine, caro Lettore, avvertirvi di una notizia, che ho ultimamente avuta, e che potrà servire a maggiore eccitamento di chi presiede al governo Spirituale, e Temporale anche de' Popoli Cristiani. Il vigilantissimo Monsignor Rorata Arcivescovo di Torino ha pubblicato nella sua Diocesi questa stessa Pastorale, ed avendone qualcuno avuto discorso coll' Augusto Regnante Monarca di Sardegna Vittorio Amadeo*, come di Legge, e prescrizione troppo rigida, e severa, si sa, che il saggio Cattolicissimo Sovrano ha risposto, che avendo avuto sempre un grandissimo, e giustissimo concetto di quel degnissimo suo Monsignor Arcivescovo, ha sempre ammirato le dotte, e savie sue determinazioni, ma che nessuna ne ha rinvenuta finora più conveniente all' instancabile suo Zelo, e più adattata allo Spirito della Chiesa, della presente. Degna risposta di più degno Principe, la di cui gloriosa fama risuona già per tutto non meno della indelebile memoria del Magnanimo, e Pio suo* Genitore *ultimamente defunto.*

La Traduzione l' ho fatta quasi direi a parola per parola, come ognuno potrà da se farne il confronto coll' Originale Latino, e pochissime volte mi sono discostato in qualche cosa da quello, nè senza ragione mi sono contenuto in tal guisa. In primo luogo io ho preteso di tradurre, non di far parafrasi, o comento; e in secondo luogo tutto è bellissimo nell' Originale, onde tutto meritava di esser reso intelligibile a tutti. Il Signore Iddio intanto benedica la retta mia intenzione, e chi ne ha bisogno s' approffitti; perchè anche io per il Carattere, che indegnamente investo di Ecclesiastico, pure ho il diritto di dire francamente; Hæc dicit Dominus; *e tanto basti.*

Vidit

Pro Illuſtriſſimo, & Reverendiſſimo Domino D. Vitale Joſepho de Bobus Epiſcopo Faventino, Bonifacius Pontiroli Societatis Jeſu Theologus.

Die 21. Junii 1773.

Imprimatur

Fr. Thomas Vincentius Pani Ordinis Prædicatorum Vicarius Generalis Sancti Officii Faventiæ.

MICHELE

MICHELE CASATI
DELLA CONGREGAZIONE DE' CHIERICI REGOLARI

Per grazia di Dio, e della Santa Sede Appostolica Vescovo di Mondovì, e Conte

---

AI VENERABILI PARROCHI, DIRETTORI DELLE ANIME, E ALTRI MINISTRI DEL SIGNORE SPIRITO DI CONSIGLIO, E DI FORTEZZA.

Elle Ecclesiastiche adunanze, che avanti di Noi sogliono tenersi in ogni settimana, affine di maturare seriamente, e stabilire con provvido unanime consenso quelle cose, che spettano alla morale disciplina, molto trattammo, e parlammo sul finire dell' anno scorso di alcune corruttele, che con sommo dolore dell' animo nostro, veggiamo introdursi in questi tempi, purtroppo oziosi, e molli, non senza un grandissimo pregiudizio delle Anime Cristiane, siccome ancora di ciò, che poteva farsi per ovviare a tali disordini: ed essendoci sembrata cosa di molta rilevanza, abbiamo quindi stimato opportuno, VENERABILI MINISTRI DEL SIGNORE, comunicare a Voi le nostre risoluzioni per mezzo di questa Lettera, che v' indirizziamo, affinchè, come vuole il dovere, unitamente ci animiamo, e ci sforziamo di divellere, e annichilire un tanto male, che purtroppo quì serpeggia.

In ogni tempo, in ogni età, e in ogni Nazione le Donne hanno servito per acconciare, pettinare, arricciare, e inanellare le chiome ad altre Donne, e non senza anche una naturale ragione, essendo le mani Donnesche molto più industriose, ed ingegnose a qualunque lavoro delicato, e sottile; ora però oh vergogna, e rossore, oh per-

verità, e iniquità di tempi! ora però le stesse Matrone, che sembrano più savie, e per fino le tenere fanciulle si ritirano dal farsi servire dalle Donne, e piuttosto vogliono farsi acconciare da coloro, che fanno, ed accomodano le finte chiome agli uomini, o pure da' loro Garzoni, che purtroppo sono tenuti a bella posta, e iniziati a tale perniziosissimo, e vanissimo lavoro, quali Noi chiameremo *Cosmeti*, o siano domestici Camerieri, e per meglio dire Acconciatori di Capegli.

Le Donne Pagane adoratrici d' infamissime, e vergognosissime Deità indecente non solo, ma disonesto, e vergognoso riputavano il farsi conciare il capo dagli uomini, e in questo ministero si servivano delle Donne; anzi quelle, che in tale arte fossero state eccellenti, si stimavano degne di acconciare le Deità medesime (*a*); e le Donne Cristiane adoratrici del vero Dio, e le quali professano una Santa Legge, ed Immacolata, non arrossiscono di servirsi in tale offizio degli uomini, e questi il più delle volte Giovani, e sbarbati! Un tal costume non dubitiamo Noi di chiamarlo affatto indecente, per tutti i riguardi pericolosissimo, e perniziosissimo, e il quale perciò merita d' essere totalmente tolto, e sradicato.

Parlando dunque prima di costoro, e a loro medesimi: ci avvertono le Sagre Carte, che fuggiamo le Donne, come le Fiere fuggono da' lacci de' Cacciatori, essendo il loro cuore appunto, come un laccio, o una rete (*b*); che volgiamo altrove la faccia al vedere di una Donna acconciata, e che non ci fermiamo a rimirare, e contemplare una bellezza straniera, perchè appunto per la bellezza di una Donna molti sono miseramente periti (*c*); che con Donna straniera, e d' altrui non ci fermiamo a discorso sedendo (*d*), che non stiamo in mezzo alle Donne (*e*), che non guardiamo una giovane fanciulla, con pericolo di scandalizzarsi, nella sua bellezza (*f*). Ci propongono in oltre l' esempio di Giobbe, che fece patto stabile co' suoi occhi, che ne anche pensassero a Donna (*g*), e l' infelice caduta di Davidde, che da luogo eminente avendo rimirato una Donna, che si lavava, tanto bastò, perchè restasse infelicemente preso (*h*). E chi non sà, che tali insegnamenti, avvisi, ed esempj, ed altri a questi non dissimili ci vengono da Dio Signore, che ben conosce la nostra debolezza, e fragilità, e la forza grande dell' innata nostra concupiscenza, dalla quale siamo facilmente tratti al precipizio, se con tutta cautela, ed attenzione non si custodiscano li sentimenti del corpo, pe' quali, come per altrettante finestre, entra la morte, e passa nell' anima

(a) *Ovid.* (b) *Ecclesiast.* 7. 27. (c) *Eccles.* 9. 8. 9. (d) *Eccli.* 9. 12. (e) *Eccli.* 5. 27. (f) *Eccli.* 9. 5. (g) *Job.* 31. 1. (h) *Reg.* 11. *cap.* 11.

anima nostra (*i*), è se non rivolgiamo gli occhi dalla vanità, se non fuggiamo i pericoli, a cui non possiamo andare francamente incontro, senza tema di perire (*k*), se non rimoviamo da noi gl'irritamenti alla libidine, e se non tronchiamo coraggiosamente tutto ciò, che può esserci di scandalo, ancorchè più caro ci fosse, che un occhio, un piede, o una mano (*l*)?

A qual pericolo dunque si pone mai un giovine, o qualunque altro uomo, che si applichi al mestiere di acconciare il capo alle Donne, mentre con queste a lungo, e con tutta famigliarità tratta, e con tutto comodo rimirane il volto lusinghiero? Entra l' aspettato *Cosmeta*, si riceve dalla Donna con tutta ilarità, ed allegrezza; si ritirano ambi nel più segreto luogo forse della Casa, siede quella allo specchio co' bianchi lini adosso, e questo intanto dispone, divide, orna, piega, e inanellando le chiome, con tutto il comodo, e da vicino quanto mai possa dirsi, per mezzo del fedele, e seduttore cristallo, osserva il sembiante, e ne contempla le fattezze. Ma, Dio immortale! com' è possibile, che vicini a un tanto fuoco, d' impure fiamme costoro non ardano, di quelle fiamme, dico, di cui sarebbero certamente avvampati li più insigni Abitatori delle Solitudini, gli Arsenj, i Macarj, gli Onofrj, gl' Ilarioni, e mille altri Santissimi Anacoreti, esercitati già da lungo tempo nella vita spirituale, benchè spogliati quasi affatto del corpo, sembrasse, che di solo spirito vivessero?

Stava San Girolamo nei Deserti di Palestina a far penitenza, e in luogo d'orrore, e di vasta solitudine giaceva in oscura grotta con la sola compagnia delle Fiere, e de' Scorpioni. Le lagrime continue, e le lunghe veglie, che univano i giorni con le notti, i severi, e diuturni digiuni, e tante altre sorti di austerità avevano ridotto il suo corpo all' ultima emaciazione: eppure (chi il crederebbe, se egli stesso piangente, e mesto nol confessasse) sentiva eccitare nel suo corpo freddo, e quasi morto il fuoco molesto della libidine al solo pensiero, che se gli affacciava alla mente, delle fattezze, e de' sembianti delle onestissime Matrone, che egli aveva una volta vedute in Roma, e per fino tali immagini destavano nell' animo suo repugnante pessimi desiderj. Se questi cattivissimi effetti provano quelli, i quali pel corpo del tutto indebolito hanno a combattere col solo pensiero, cosa mai accaderà in un fresco Giovine, non emaciato certamente da' digiuni, nè consumato dalla penitenza, non lontano dalle Donne, ma vicinissimo, e sotto degli occhi suoi, e con cui ha una frequente famigliarissima dimestichezza, e colloquio?

Quai

(i) *Jerem.* 9. 21. (k) *Eccli.* 3. 27. (l) *Matth.* 18.

Quai moti di violentissima concupiscenza non devono eccitarsi nel suo cuore? E se v' è pur taluno di costoro, che abbia il coraggio di gloriarsi scioccamente di potere stare egli intrepido fra' tanti pericoli, e solletichi di concupiscenza, e di non soggiacere, o essere commosso, e vinto da verun mal affetto, ascolti, come Salomone lo redarguisca di vergognosissima menzogna. Potrà forse qualcuno ascondersi il fuoco in grembo, e pretendere, che le sue vesti non ardano? O camminare sopra gli accesi carboni, e darsi a credere, che non se gli bruccieranno i piedi? *Nunquid potest homo abscondere ignem in sinu suo, ut vestimenta illius non ardeant? Aut ambulare super prunas, ut non comburantur plantæ ejus* (m)? Ascolti San Giovanni Grisostomo, che lo riprende. Forse sei tu un sasso, o forse un pezzo di ferro? Sei uomo soggetto alla comune debolezza della natura. Tu guardi il fuoco, e non ti abrugi? Sarà forse questo consentaneo alla ragione? Metti il lume nel fieno, e poi nega se puoi, che il fieno arderà? *Num tu saxum es, num ferrum? Homo es communi naturæ imbecillitati obnoxius. Ignem cernis, nec ureris? Lucernam in fœnum pone, ac tum aude negare, quod fœnum comburatur* (n). Ascolti anche S. Agostino, che in tali termini lo sgrida. Forse sei tu più forte di Davidde? Da lungi vidde egli l' incentivo della sua caduta. La Donna era lontana, e vicina purtroppo la concupiscenza. Altronde era l' oggetto, che vedeva, ma in se stesso la causa della caduta. *Numquid tu fortior es Davide? De longe vidit David illam, in qua captus est. Mulier longe, libido prope. Alibi erat quod videret, in illo unde caderet* (o). Ma che sarà poi se oltre la interna concupiscenza vicina ancor sia la Donna, e così vicina, che tu l' abbia sotto gli occhi, e per le mani? Ella è una magra scusa il dire, che tu non cada con l' opera nell' eccesso, in cui cadde Davidde. Imperciocchè ancorchè tu non abbia peccato coll' opera, dice San Giovanni Grisostomo, col desiderio almeno, e col cuore tu hai peccato, nè solamente finchè sei stato ad essa presente, ma ancora dopo, che da quella ti sei dipartito, ti restano fissi nella mente la di lei immagine, le sue parole, il suo aspetto, le sue fattezze, le quali cose tutte seguono ad operare in te pessimi effetti. *Etsi enim non coivisti, at concupiscentia cum illa copulatus es, & animo peccatum perpetrasti. Neque tantum illo tempore, verum etiam postquam ab illa discesseris, ejus imago in mente tua insidet, verba, habitus, aspectus, elegantia, membra, quæ omnia pessimos deinceps operari pergunt effectus* (p). Può accadere, è vero, che il Giovane acconciatore, finchè sta diligentemente,

---

(m) *Prov. c. 6. v. 28.* (n) *Homil. in Psal. 50.* (o) *Enarat. in Psal. 50.* (p) *Homil. advers. Jud. Circ.*

mente, e con attuazione occupato al ſuo lavoro, ed impiego, non reſti commoſſo da' pravi affetti, e che la mente intenta all' opera, rimanga ſalda, nè da quelli venga alterata; ma ſi riſvegliano poi quando trovaſi in ozio, e con l' animo in quiete le idee, e le vergognoſe immagini ne' ſenſi impreſſe, ed eccitano purtroppo fuoco di cattivo deſiderio, a cui dando poi ogni giorno nuovo paſcolo, ſempre più ſi riſcaldano, e conducono all' ultima ruina. Pur chiaro ſi ſpiegò a queſto propoſito il citato San Giovanni Griſoſtomo. Chi deſta in ſe la fiamma della concupiſcenza, lungi ancora dalle Donne ſi dipinge alla mente i fantaſmi delle coſe più obbrobrioſe, e il più delle volte trovaſi coſtretto a compiere con l' opera, quanto pensò con la mente. *Qui in ſe flammam cupiditatis accendit, etiam abſente Muliere apud ſemetipſum, turpium rerum ſimulacra depingit, & neceſſe eſt hujuſmodi nonnumquam ad flagitium ipſum opere pervenire* (*q*). E a ciò è ben da temere, che non giunga colui, che arde di tal fuoco. Concioſiacchè coſa ſarà mai, ſe con la loquacità degli occhi, col volto legittimo interprete del cuore, co' frequenti ſoſpiri del petto, e con dimezzate voci indichi egli alla Donna ciò, che non ardiſce dirle con le parole? E che ſe mai queſta corriſponda con volto giulivo, con dolci occhiate, e con non diſſimili moti del ſuo interno? dacchè ſi veggono eſſi, e ſi rimirano vicendevolmente dallo ſteſſo ſpecchio, e ſi comunicano fra loro gl' intimi affetti del cuore, o come parla Sant' Agoſtino, a norma della carnale concupiſcenza ſi compiacciono l' un l' altro del vicendevole loro impuro fuoco: *Secundum concupiſcentiam carnis alterutro delectantur ardore* (*r*). E chi giunto tant' oltre in un cammino sì lubrico, e precipitoſo potrà mai ſoſtenerſi ſenza eſſere traſportato all' ecceſſo, ed all' ultimo del peccato? Il dire poi, che non v' è in ciò alcun pericolo, giacchè mentre ſi pettina la Donna v' è per lo più preſente la Donzella miniſtra anch' eſſa del faticoſiſſimo lavoro, che al *Coſmeta* porge ora pettini, ora manteche, ora aghi, gioje, naſtri, e fiori, e che perciò la preſenza di coſtei aſſicura, che nulla ſiegua contro le leggi del decoro, e dell' oneſtà, è vera follia, ed inganno. Bella in vero, e provida guardia della oneſtà, e della pudicizia! Tacciamo che a tante Donne di baſſa fortuna manca codeſta aſſiſtrice Donzella, benchè non manchi ad eſſe pure l' ambizione di farſi ornare il capo almeno nei giorni feſtivi da coteſti peritiſſimi Architetti della femminile vanità, tacciamo, diſſi, tutto queſto, e concediamo pure, che vi ſia la preſenza della Donzella a tal funzione: eſſa per altro tanto vi ſtarà quanto vorrà la Padrona, e mandata via per ordine della medeſima, non tornerà,

(q) *Homil.* 17. *in Matth.* (r) *Epiſt.* 211.

tornerà, se non chiamata. E poi vi starà; ma che? Sarà ella forse la prima (e così non accadesse) a condescendere ai piaceri della Padrona, o non darà anzi alla medesima tutta la mano, e si presterà prontissima a' suoi pazzi amori, col fine di averla poi per se stessa tinta forse della medesima macchia più propizia, ed indulgente?

Parrà forse strano a taluno essere tanta la forza, e la possanza di un insano amore in una Donna, che capace sia di trarre le medesime più Nobili Matrone, le quali non di rado rifiutano gli amori anche più nobili, e con asprezza da se bene spesso li ributtano, di trarle, dico, a perdersi intorno ad un uomo forse de' più vili, e della più bassa Plebe, e Volgo: riflettasi però, che questo stesso disordine non era insolito nella stessa fioritissima Sede dell' Impero Romano a' tempi del Dottore S. Girolamo, che lo compiange scrivendo a Gaudenzio. E' vergogna (scrive il Santo) il dirlo, ma pure convien dirlo. Le Donne anche Nobili, che hanno avuto più nobili amanti, si accomunano con uomini, e servi di bassissima, e vilissima condizione..... Si veggono questi disordini, si compiangono, e non si tolgono, perchè la moltitudine de' peccatori somministra una maggior libertà di peccare. *Pudet dicere, & tamen dicendum est. Nobiles Fœminæ, quæ nobiliores habuere Procos, vilissimæ conditionis hominibus, & Servulis copulantur..... videntur hæc, planguntur, & non vindicantur, quia moltitudo peccantium peccandi licentiam subministrat.* (s) Oh scelleratezza! Chi potrà poi ridire la numerosa moltitudine de' mali, ed inconvenienti, che perciò ne nascano? Imperciocchè di quì hanno origine, come avverte il Grisostomo, i sospetti, i diffidj, i litigj, e per fin gli odj perpetui fra' Consorti; di quì ancora gl' ignominiosi divorzj, e separazioni, che eccitano, e risvegliano tanta mormorazione nel Popolo, che ne ricerca poi con tanta curiosità le cagioni. *An non inde Connubiorum divortia? An non inde Lites, & jurgia?* Forse di quì non nasce il lagrimevole danno alla continenza? *An non inde continentiæ pernicies?* Forse che per questo alle Mogli non rendonsi nojosi i Consorti? *Nonne hinc viri Uxoribus sunt molesti?* E per questo pure non si disprezzano dai Consorti le Mogli? *Nonne hinc a viris despiciuntur Uxores?*

Che diremo poi di quelle Madri, che sottopongono anche le proprie Figlie a codesta infame usanza di farsi acconciare il capo dagli uomini, quasi temano, che troppo tardi si avvezzino anch' esse alle vane pompe del secolo? Odasi a questo proposito S. Girolamo, che scrivendo a Gaudenzio dell' educazione di Pacatula, così si esprime. Mai vegga giovinetti, mai capi cincinnati. Sogliono i lascivi, e adorni giovani con affabilità, vezzi, e regali aprirsi la strada con le

(s) *Epist. ad Gaud. de Pacat. educat.*

con le serve, e donzelle, e quando sono dolcemente ammessi, eccitare de' gravi incendj anche da piccole scintille. *Nunquam Juvenculos, nunquam cincinnatos videat. Solent lascivi, & comptuli Juvenes blandimentis, affabilitate, munusculis, aditum sibi per Nutrices, & Alumnas quærere, & cum clementer intraverint, de scintillis incendia excitare.* E scrivendo alla Vergine Demetriade, così si spiega: Tentano purtroppo l' altrui pudicizia i Libertini il più delle volte con un solo, e dolce discorso..... Quindi una onesta Fanciulla fugga quasi peste, e quasi veleno della pudicizia questi Giovinotti cincinnati, ed arricciati, per tacere di molti, le di cui visite frequenti, ed importune infamano se, e gli altri: *Perditæ mentis homines uno frequenter, levique sermone tentant claustra pudicitiæ..... Cincinnatulos pueros, & calamistratos, quasi quasdam pestes, & venena pudicitiæ Virgo devitet, ut taceam de cæteris, quorum importuna visitatio & se infamat, & alios.* E' dunque cosa molto pericolosa adoprare codesti Conciatori di capo per le Fanciulle, ed è lo stesso, che porre in un mare burrascosissimo una leggiera, e fragile Barchetta. Nè è buona scusa il dire, che esse sono onestissime, e che con rara felicità ignorano pur anche ogni malizia; giacchè per questo appunto saranno in maggiore pericolo, come avverte lo stesso S. Girolamo, che la libidine doma, e vince le menti più forti ancora, e questa è maggiore nelle Fanciulle, le quali pensano esser più dolce e saporito quel, che ancora non sanno: *Etiam ferreas mentes libido domat, quæ majorem in Virginibus patitur famem dum dulcius putant quod nesciunt* (t). Con una dolce parolina, con un cenno alle volte un bel giovane, e ardito quasi con acutissimo strale punge il cuore di una fanciulla, la quale benchè per qualche tempo non intenda, o dissimuli d' intendere la ferita fattale, in brieve però ne resta presa e vinta. Una cerva ferita da una saetta in una parte vitale (dice S. Giovanni Grisostomo), benchè fugga dalle mani de' Cacciatori, non ne riporta però alcun vantaggio; e così appunto l' anima sentito, che abbia lo strale mortale della concupiscenza, ancorchè parta solo ferita, e non cada nell' ultimo eccesso dell' opera, tuttavia da per se medesima si perde: *Cerva infixa jaculo in vitali parte, etiamsi Venatorum effugiat manus, nihil inde fert lucri; sic anima accepto concupiscentiæ jaculo etiamsi cum jaculo permittatur abire sine opere, tamen ipsa per se perit.* (u)

Nè deve quì tralasciarsi di riflettere, che male al pari fanno a se stesse, e alle proprie Figlie quelle Matrone, che per loro, e per esse si servono non di un comune, e giornaliere *Cosmeta*, ma di un particolare, e dimestico; anzi tanto più dee temersi il pericolo, quanto

(t) *De Vit. Suspec. contuber.* (u) *Homil. 3. in Isai.*

quanto più egli fia dimeftico, e famigliare. Coi Domeftici e con più facilità, e con più ficurezza fi pecca: con più facilità, perchè l'occafione del peccato è fempre pronta; con più ficurezza, perchè fi fpera, che tanto più nafcofto ftia il male che fi fa; benchè il più delle volte quefta fperanza inganna, giacchè al dire del ricordato S. Girolamo, delicata cofa è nelle Donne la buona fama della pudicizia, e dell'oneftà; marcifce ad ogni leggier'aura, quafi un belliffimo fiore, e ad ogni tenue fiato fi corrompe, maffimamente ove l'età confenta al vizio..... fo io che molte Donne hanno perduto quefta a caufa folo de' loro Domeftici, i quali fi rendevano fofpetti o per il loro immoderato culto, o per la loro età giovanile, o per una certa efterna vanità, e fuperbia generata in effi dagli occulti amori domeftici, i quali benchè diffimulati, pure non rade volte fi danno a conofcere anche al pubblico. *Tenera res eft in Fœminis fama pudicitiæ: quafi flos pulcherrimus cito ad levem marcefcit auram, tenuique flatu corrumpitur, maxime ubi ætas confentit ad vitium..... fcio multas claufis ad publicum foribus, non caruiffe infamia fervulorum, quos fufpectos faciebat aut cultus immoderatus, aut craffi corporis nitor, aut ætas apta libidini, aut ex confcientia amoris occulti fecurus animi tumor, qui etiam bene diffimulatus, frequenter erumpit in publicum* (x).

Dal fin quì detto è chiaro, e manifefto, che l'ufo fuddetto da noi deteftato è pur troppo foggetto a graviffimi pericoli di peccare. Fa d'uopo ora accuratamente efaminare chi fiano coloro, che a tali pericoli fi efpongono con tanta franchezza, in qual luogo, in qual tempo, e per qual fine ciò facciano. Parlando de' fuddetti Acconciatori di capo, è già chiariffimo effere coftoro di profeffione nefandi profanatori delle Fefte. Conciofiacchè appena ful far del giorno, di nafcofto, e in tutta fretta afcoltano la Santa Meffa per adempiere al precetto della Chiefa; poi fubito girano per tutte le cafe ad acconciare le Donne di più baffa condizione; d'indi a giorno chiaro s'impiegano al fervizio delle più Nobili, e per tutta la giornata con effe fi occupano: finalmente all'imbrunire del giorno fi raccolgono nelle Taverne, ed Ofterie, ove protraendo a notte anche avanzata li giuochi, e le crapule, fi rinforzano, e ricreano l'animo affaticato dal laboriofo travaglio del giorno. Or ci fi dica; quando mai coftoro fanno vedere di effere Criftiani, o quando fi veggono in qualche efercizio di pietà? Quando fanno orazioni, quando affiftono alle Prediche, alla Dottrina Criftiana, o quando intervengono ai divini Offizj, o s'accoftano mai alli SS. Sagramenti della Confeffione, e Comunione? E Giovani per lo più di frefca età, alieni affatto dagli Efercizj di Criftiana pie-

(x) *Epift. ad Salv. de ferv. vid.*

na pietà, ignoranti, o per lo meno dimentichi de' divini Misterj, e precetti, inimici della Croce di Cristo, dediti a' piaceri, seguaci della loro concupiscenza, fra le lusinghe del senso, e del vizio, immersi nelle furiose tempeste delle tentazioni, forti staranno senza punto commoversi, come tanti Cedri del Libano, e annose Quercie, o durissimi scogli? E se qualcuno di costoro sarà sollecitato, provocato, e tentato a profanità, ed oscenità, fuggirà qual' altro castissimo Giuseppe, lasciando il mantello, e disprezzando l' ira della rea Donna non curata? Lo creda pure chi vuole. Se si riguarda poi le Donne, o Fanciulle, che di tali uomini si servono, sono queste per lo più abbondantemente provvedute di tutti i comodi, e delizie, conducono una vita molle, passando tutto il giorno in divertimenti, conviti, Teatri, giuochi, e conversazioni, insomma ad altro non pensano, che al Mondo, a cui cercano di piacere, e però godono di ornarsi, ed abbellirsi. Ma cosa mai faranno in circostanze tali, nelle quali l' istessa più soda virtù, e l' età anche più provetta sarebbe in pericolo? Che farai tu, o Fanciulla, dice S. Girolamo, di robusta sanità, piena di delicatezze, fra delizie, e comodi, vicina ai Giovani, e agli amanti? Cadrai, benchè non pregata. *Quid tu facies puella sani corporis, delicata, pinguis, rubens, æstuans, inter vina, & balnea, juxta maritos, juxta adolescentulos, quæ & si rogata non feceris, tamen formæ putes testimonium, si rogeris* (y).

In qual luogo poi s' incombe a questo pericolosissimo lavoro: nel più segreto angolo della Casa, e nel più angusto, e nascosto luogo, ordinariamente vicino alla stanza del Letto, d' onde si trasferisce la Donna incolta, mezzo vestita, quivi senza alcun testimonio, si trattiene con tutta libertà, e per lunghissimo tempo col suo *Cosmeta*; essendo già lo stesso, come dicemmo, che vi sia, o non vi sia la Donzella. Quanti mali mai da ciò, Dio buono, possono temersi! Dalle Ecclesiastiche salutifere Leggi viene stabilito che le Donne, giusta il precetto dell' Appostolo, abbiano sempre il capo coperto da un velo nelle Chiese, e ne' sagri Tempj, e che divise affatto dagli uomini intervengano a' Divini Officj, e Sagrificj, e per fino alla Santa Comunione; anzi ne' primitivi tempi erano le Donne nelle Chiese separate dagli Uomini, per mezzo di un muro, della quale santissima disciplina se ne veggono tuttavia de' vestigj, siccome in molti luoghi, così anche nell' antichissima, e ormai cadente Chiesa di San Giovanni, non lungi da questa Città. E perchè tutte queste precauzioni, se non per impedire appunto nella Casa di Dio il reciproco aspetto degli Uomini, e delle Donne? Or se nel Tempio, ove la Maestà del Grande

(y) *De vit. suspec. contub.*

Grande Iddio, e la reale sua Presenza ingeriscono negli animi nostri i dovuti sentimenti di riverenza, e di timore, ove i Sagrosanti Misterj, che vi si celebrano, le divine lodi, i sagri Inni, le Immagini, e Reliquie de' Santi, e quel sagro Fonte, in cui siamo stati regenerati alla Grazia, eccitano in Noi gli affetti più puri d' una cristiana pietà; se, dissi, nel Tempio stesso, ove tutto ci richiama alla divozione, possono pure pericolare i Fedeli per il libero vicendevole aspetto delle Donne, e degli Uomini, cosa seguirà in luogo nascosto, e profano, ove liberamente si riguardano, si trattano, e si parlano, e in un luogo, ove nulla incontrano i sensi, che valevole non sia a risvegliare le fiamme di un impurissimo amore? E che non ardiranno quivi di fare quelli, che non si vergognano di profanare le Chiese stesse co' più impuri gesti, colloquj, ed occhiate?

Se si considera poi il tempo, che in questo laborioso impiego si occupa, già dicemmo, che per lo più le Donne ne' giorni di Festa vogliono abbigliarsi, ed arricciarsi da codesti Uomini, e quindi esse danno tutta la causa, che dal primo buon mattino fino alla sera occupati costoro in questo mestiero, non soddisfacciano in veruna maniera al divino precetto, che pur v' è di santificare le Feste; benchè in qualunque modo adempiano il precetto Ecclesiastico di udire la Messa, il che Noi crediamo, che meriti di essere ponderato, sembrandoci, che ciò non possa farsi senza grave colpa. Tanto più, che in tale obbrobriosissima occupazione si consumano molte ore della giornata; e quì, Dio buono, quanto fuoco si raccoglie? come si sparge, e serpeggia per tutte le vene? Poichè gli acconciatori suddetti non s' incontrano già a caso, o per fortuna con le Donne, a cui arricciano il capo, nè di passaggio le veggono, ma a bello studio, e con tutto il comodo le rimirano, e contemplano nella loro nativa, e naturale forma, il che molte volte ferisce l' animo più anche, che il vederle casualmente, ed adornate. Che se una Donna, dice il Grisostomo, avuta d' incontro a caso per istrada, e incolta, e disadorna spesso ha fatto cadere chi solo l' ha rimirata; costoro, che non semplicemente, nè a caso, ma a bello studio fissano gli occhi nel volto di tali Donne, come potranno poi dire, che nulla si risentono, e che non concepiscono de' cattivi desiderj? *Quod si Mulier in foro obvia, & neglectius culta sæpe intuentem cœpit ipso vultus aspectu: isti qui non simpliciter, neque furtuito, sed studio in facies fœminarum illarum defixos habent oculos, qua fronte poterunt dicere se eas non videre ad concupiscendum* (z)? Egli è poi ben facile a comprendere, che nulla minore è il pericolo delle Donne, che tanto tempo si trattengono con codesti

Cosmeti

(z) *De David. & Saul.*

Cosmeti con piacere di vederli, e di parlar con loro.

Esaminiamo finalmente per qual ragione le Donne ricusando l'opera di altre Donne, degli Uomini si servono per ornarsi, e abbellirsi le chiome. Ecco, dicono esse, la ragione ben convincente. Perchè oggi giorno, e per l'usanza introdotta, è codesta una cosa difficilissima, e laboriosissima, nè può farsi con tutta la finezza dell'arte se non che dagli Uomini assuefatti a tale mestiero, tanto più che essi solo hanno sempre all'ordine que' capegli finti, che conviene adattare ai pochi veri, portando così il nostro decoro, che seguiamo l'introdotto costume, per non incorrere la taccia di troppo rozze, e poco curanti del culto più proprio, e pulito. Ma ci si dica in grazia, se sono ignoranti, o disprezzanti delle leggi del decoro, e della pulizia tante onestissime Matrone, che non seguono certamente codesto depravato costume, che anzi l'abborrono, e lo detestano? Non è egli più conveniente l'imitare queste, che le Cantatrici, Saltatrici, Ciarlatane, e simili altre vilissime Donne senza rossore, e che a bella posta usano d'ogni artifizio per conciarsi il capo, affine di fare miserabile preda di chi le rimira? Perchè mai con uno studio, e una diligenza sì inopportuna, e malagevole ti adorni? (così rimprovera S. Gio. Grisostomo una ben nata Donzella). Lascia questi vani ornamenti alle Saltatrici, Commedianti, e alle Donne gentili: *Quid te ipsam improbo, atque intempestivo studio ornas? Ista Scenicis Saltatricibus, impudicis, & gentilibus Mulieribus relinquenda sunt* (&). Donde mai può prendersi più cospicua, e nobil norma di decoro, quanto dalla medesima Reale Casa di Savoja, dalla quale tutto giorno escono preclarissimi esempli della più sublime virtù? Non seguono già le odierne costumanze abbominevoli, e l'introdotto superfluo vano culto delle chiome le Reali Figlie, e Sorelle, e la stessa Augusta Regnante, e contente solo di una moderata, semplice, e ragionevole abbigliatura confacente alle leggi della Cristiana modestia, non permettono quindi di essere acconciate dagli Uomini, ma adoperano soltanto perciò le Donne. E che? Sarà forse viltà il seguire esempj tanto illustri? E piuttosto non sarà d'obbrobrio, e confusione l'allontanarsi da' medesimi? Anzi sarà positiva arroganza, e temerità; giacchè alla modestia de' Principi (dice Flavio Giuseppe) come a modello debbono correggersi i Sudditi, altrimenti se non fanno questi ciò, che quelli fanno, vengono tacitamente ad essere rimproverati. *Nam Principum modestiæ, ceu normæ corrigi deberent Subditi, alioquin nisi eadem faciant, quæ Reges, improbare eorum facta videntur* (a). Dio volesse pure, che non solo in questo, ma in tutt'altro si uniformassero

B tutti

(&) *Homil.* 8. (a) *Lib.* 8. *de Antiquit.*

tutti alla condotta di Principi così cospicui, e quella rimirando, se la proponessero da imitare per vivere rettamente, ed onestamente; Imperciocchè la vita de' Principi (al dir di Plinio) è una perpetua, e continua osservazione per noi. A questa sempre ci rivolgiamo, e ci dirigiamo, e più può in Noi il Loro esempio, che il loro comando, giacchè più facilmente si ammaestrano gli Uomini con l' esempio, che col timore, maestro sempre infedele. *Nam vita Principum censura est, eaque perpetua; ad hanc dirigimur, ad hanc convertimur, nec tam... imperio nobis opus est, quam exemplo. Quippe infidelis magister est metus, melius homines exemplis ducuntur* (b).

Non v' è dunque, come vedemmo, motivo alcuno, per cui debbano le Donne nell' abbigliatura de' capegli servirsi di codesti *Cosmeti*, ed Acconciatori, o se qualcuno ve n' ha, è certo irragionevole, vergognoso, e da riprovarsi. Sarà quindi lecito senza motivo, o per un motivo certamente vizioso, alle Donne l' esporre a un così grave pericolo se medesime, e altri, e mettere in dubbio la spirituale loro salute? Li Sacerdoti per ragione del loro impiego, e per esercizio di Cristiana carità sentono le confessioni delle Donne; ma con quali cautele, e circospezioni? Solamente di giorno, e mai fuori de' Confessionali a ciò destinati. Li medesimi Confessionali debbono essere posti nella Chiesa in luogo patente, e pubblico, e le loro fenestrelle sono munite, e riparate da lamine di ferro perforate, talmente che possa bensì soltanto sentirsi la voce, ma non mai vicendevolmente vedersi. Che se loro accada di dover sentire la confessione di una qualche inferma, è stabilito per Legge, che la porta della Camera stia aperta, e che tra il Sacerdote, e la Penitente inferma vi si ponga qualche riparo. Con tali cautele, e prevenzioni, che religiosamente si osservano, tuttavia questo Santissimo, e quasi divino Ministero, ha i suoi gran pericoli, e però conviene, che i Sacerdoti implorino efficacemente il divino ajuto, acciocchè nel tempo, che vogliono provvedere alla salute spirituale de' loro Prossimi, miseramente essi non soccombano. E se i Ministri di Dio sono sovente in pericolo operando così, e trattando con Donne non per genio, ma per necessità del loro impiego, cosa dovrà dirsi, o indovinarsi di un Uomo, e di una Donna, che fra di se si trattano, e conversano con tutta libertà in un luogo nascosto, e destinato ad abbigliarsi, ed ornarsi con ornamento del tutto indecente, e come dicono i Santi Padri, inverecondo, impudico, e seduttore? Pensan forse d' aver pronta l' assistenza di Dio per non cadere in peccato? Ma non comparte già Iddio gli ajuti della sua grazia a chi temerariamente si

espone

(b) *Paneg. ad Trajan.*

espone ai pericoli: ci ha raccomandato il Signore a' suoi Angeli, perchè ci difendano, e custodiscano in tutte le nostre strade, ma nelle nostre, non in quelle strade, che non sono nostre, cioè, che a noi non conviene di battere, e calcare, nelle strade perfine, non ne' precipizj.

Benchè dirà taluno: E se mai si dasse il caso, che il Cameriere, o la Donna fossero di temperamento tale, che non provassero stimoli di cattivi desiderj, anche per la loro età provetta; non potrà forse allora con sicurezza seguirsi l' introdotta costumanza? Nò certamente, nè ci sarà difficile il chiaramente dimostrarlo. Conciosiacchè essendo la Donna parte dell' Uomo (al dire del gran S. Basilio), a ciascuna di queste parti ingerì la natura uno stimolo di vicendevole unione, e stando queste tra se disunite, purtroppo s' avviluppano in inquietissime fiamme, e desiderj d' amore. *Cum fœmina maris segmentum sit, utrique segmento stimulum mutui complexus natura indidit. Hæc vero ita a se discissa invicem irrequietis amoris permixtionibus inter se complicant* (*c*). Conviene dunque, che sia di una diversa natura, o un Uomo dal Cielo disceso, o nato in una rupe, chi si gloria d' essere immune da tali stimoli, o per meglio dire con lo stesso Basilio, conviene, che abbia la coscienza così indurita, e addormentata, che non risenta gl' interni rimorsi del cuore, e l' intelletto così corrotto, che per nulla apprezzi i cattivi desiderj, che non prorompono in atti esterni, a guisa degli ubbriachi, e de' frenetici, i quali, benchè soffrano delle atrocissime interne agitazioni, pure si figurano d' essere affatto quieti. *Instar temulentorum, & phreneticorum, qui licet gravissima patiantur, tamen extra passiones se constitutos esse putant* (*d*).

Fingiamo però, che si trovi a caso un cuor di taluno, che possa dire d' essere stato immobile, ed insensibile finora in mezzo ai solletichi delle impudiche compiacenze, di cui parliamo. Potrà forse per questo con franchezza esporsi nuovamente ai medesimi pericoli? Nò in verità; perchè quelle cose che sono di natura sua nocevoli, spesso tentate, una qualche volta faranno poi male, come del frequente trattare, e veder Donne, dice il Grisostomo. Potrai forse contenerti una, due, o tre volte, ma se ciò farai frequentemente, sicuramente cadrai, poichè non sei già snaturato, nè di diversa pasta degli altri Uomini. Imperocchè siccome vedendo noi un fanciullo maneggiare una spada, benchè ancora non siasi ferito, pure lo riprendiamo, e lo battiamo, e lo sgridiamo minacciosi, perchè più non tocchi quel ferro; così ancora Iddio comanda di raffrenare l' aspetto, e il guardo inverecondo, e lo divieta anche avanti l' azione, acciò in quella poi non

 cada

(c) Lib. de Virg. [illegible] (d) Hom. Basil. de Conflit. [illegible]

cada una qualche volta. *Semel, & secundo, & tertio sic videns, poteris forsitan animum continere; si vero frequenter id feceris, profecto capieris, neque enim extra naturam, aleamque humanam consistis. Sicut enim cum gladium teneri videmus a puero, etiamsi nondum vulneratum inde esse cernamus, verberamus tamen, ac sæpe minantes denunciamus nequando illum rursus attingat: ita etiam Deus inverecundum coercet aspectum, atque etiam ante opus tollit, nequando in ipsam incidat actionem (e).*

A poco a poco e per gradi s' introduce la forza del fuoco in un verde legno, e quando ne ha bene ricercato tutte le fibre, ed espulso l' umore, tutto il legno allora circonda, abbraccia, incende, e consuma; così l' impudico amore, che nell' animo, e nel cuore men corrotto di taluno s' introduca, più tenacemente ivi si ferma, finchè tutto il penetra, corrompe, e guasta. Nessuno adunque si fidi di se stesso (gridaTertulliano) nessuno di se presuma, giacchè chi presume, meno teme, chi meno teme, meno si riguarda, e chi meno si riguarda, più è in pericolo. E' meglio ben temere, che mal fidarsi, ed è più utile, che l' uomo si riconosca debole, affine di farsi forte, di quello che sia il volersi far creder forte, e cader poi da debole; del che ne riprende l' Appostolo i presuntuosi, dicendo. Se taluno si persuade d' essere qualche gran cosa, quando in realtà è un nulla, inganna se stesso. *Nemo ergo... de se fidat, nemo de se præsumat: nam qui præsumit, minus veretur, qui minus veretur, minus præcavet, qui minus præcavet, magis periclitatur. Expedit bene timere, quam male fidere, & utilius est infirmum se homo agnoscat, ut fortis existat, quam fortis videri velit, ut infirmus emergat: de qua re præsumptores objurgat Apostolus (f): si quis putat se aliquid esse cum nihil sit, ipse se seducit (g).* Inoltre chi v' è che non sappia, e a cui non siano bastevolmente noti li nefandi amori, e le misere cadute, che tutto giorno pur troppo traggono origine da questa abbominevole famigliarità, e tratto scambievole di Uomini con Donne? Sono queste cose note a chi che siasi, e somministrano ben di sovente materia di discorso agli oziosi, li quali rilevano bene gli altrui costumi, e vizj, mormorandone in tutti i circoli, in tutti i ridotti senza alcuna riserva con la maledica lingua, e quindi dall' altrui pericolo può ciascuno facilmente apprendere quanto debbano evitarsi, e sfuggirsi queste perniziosissime occasioni, e fomenti di libidine. Temete dunque le disgrazie di queste cadute, e l' altrui esperimento vi atterrisca. E' troppo temerario chi ardisce di passare ove ha veduto cadere un altro, e può dirsi sfrenato colui, a cui non incute timore l' altrui perdita... ma questa è sempre l' incredulità dell' umana durezza, che non solo udendolo dire, ma nè anche vedendolo non creda, che altri siansi perduti, quando non

(e) *Homil. 17. in Matth.* (f) *De cultu fœmin.* (g) *Galat. 6. 3.*

non vegga perir se stesso. *Metuite ergo hujusmodi casus exitia, & in ista subversione labentium vos experimenta perterreant. Nimium praeceps est, qui transire contendit, ubi alium conspexerit excidisse, ac vehementer infrenis est, cui non incutitur timor alio pereunte.... sed hac est semper incredulitas humanae duritiei, ut non solum audiendo, sed etiam videndo, non credat alios interiisse, nisi se ipsum viderit interire (h).*

Benchè se fosse possibile, che nessun pericolo sovrastasse di violare la castità all' Acconciatore, forse che non darà questi maggiore, e più facile occasione alla Donna, cui serve, massime se egli sia giovine, e di bell' aspetto? E la Donna ancorchè fosse insensibile alla umana fragilità, e debolezza, forse che non indurrà più facilmente in pericolo il suo *Cosmeta?* Perchè mai siamo ad altri di pericolo? (avverte Tertulliano) perchè solletichiamo l' altrui concupiscenza? Non so se possa andare impunito chi fu ad altri motivo di perdizione, poichè perisce colui subito, che ti rimirò, e tu sei divenuta la di lui spada. Non solo attendete a voi, ma agli altri ancora. *Quid autem alteri periculo sumus? Quid alteri concupiscentiam importamus? Nescio an impune abeat, qui alteri fuerit causa perditionis: perit enim ille simul, ut tuam formam conspexerit, & facta es tu gladius illi. Nolite vestra tantum curare, sed alterius (i).* Ripiglierà forse qualcuna: Ci pensi egli, per me altro non curo, nè altro penso, che adornarmi le chiome. Senta però questa tale S. Cipriano, come ribatta questa ricercata scusa. Non basta questa difesa, nè questa scusa il delitto della tua lascivia, e petulanza.... Tu non guardi alcuno impudicamente, ma impudicamente sei rimirata, tu non contamini i tuoi occhi con turpe diletto, ma nell' atto che sei di compiacenza ad altri, contamini te stessa. *Non te purgat ista defensio, nec lasciviae, ac petulantiae crimen excusat.... impudice tu neminem conspicis, sed ipsa conspiceris impudice, tu oculos tuos turpi oblectatione non polluis, sed dum oblectas alios, ipsa pollueris (k).*

Perciò che spetta ai vecchj *Cosmeti*, e alle Donne avanzate in età, benchè ambi non possono essere d' incentivo ad alcuno d' amore impuro, tuttavia facilmente ardono d' un tale amore, o i primi servendo Donne di fresca età, o queste servendosi di quelli ancor giovani. A questo male ancora è soggetta l' età provetta, desiderando in allora ciò, che le fu di piacere nella giovinezza, anzi ardentemente brama ciò, che non può più ottenere, delle quali cose purtroppo ne udiamo, e ne leggiamo spesso gli esempj nelle Favole, e ne' Monu-

delle Scuole (dice S. Girolamo), e ne vedemmo i vivi ritratti scolpiti in bronzo nelle Piazze, di taluno, che appena reggendosi in piedi arse d' impurissimi amori, e prima mancò di vivere, che di lasciare una tal peste. *Legimus in Scholis pueri, & spirantia in Plateis æra perspeximus, aliquem ossibus vix hærentem illicitis arsisse amoribus, & ante vita caruisse quam peste (l).* Troppo chiaro anche a questo proposito è l' Oracolo Divino, per il quale siamo istruiti, ed avvisati, che dalla strada battuta nella gioventù, non ci ritiriamo neppure nella più consumata vecchiezza; e che coi vizj dell' adolescenza internati nell' ossa si va al Sepolcro. *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea (m). Ossa ejus implebuntur vitiis adolescentiæ ejus, & cum eo in pulvere dormient (n).* Pericolano dunque e i vecchj Acconciatori, e le Donne avanzate, e perciò peccano e gli uni, e gli altri, andando temerariamente dietro alla odierna corruttela. Che se accada, che una vecchia Matrona si faccia acconciare da un vecchio, non saranno per questo irreprensibili, poichè, se non altro, col loro esempio danno agli altri licenza, e sicurezza di peccare, e aggiungono così al moderno scandalo tanto di autorità, che più difficilmente potrà quindi togliersi, e sradicare un tanto perniziosissimo abuso.

Rilevasi dunque chiaramente dagli Oracoli delle Scritture, dalle testimonianze de' Santi Padri, dalla ragione, dalla stessa umana condizione, e natura, e persine dall' esperienza, che il nuovo introdotto abuso, di cui parliamo, in qualunque modo esso si riguardi, non solo è contrario alla professione Cristiana, e ai principj stessi dell' onestà, e del decoro, ma in oltre và indivisibilmente congiunto con la profanazione delle Feste, e con gravissimi pericoli di violare la castità. Quindi se ne deduce, non sfuggire la macchia di gravissimo peccato o gli Acconciatori delle Donne, o le Donne stesse, che di loro si servono, e quei Parenti, Tutori, o altri, che permettono, che le loro Mogli, Figlie, Pupille, o altre Fanciulle sotto la loro cura si facciano adornare da costoro; e perciò ne viene anche di ulteriore legittima conseguenza, che tutte le suddette Persone devono tenersi lontane da' Sagramenti, ogni volta, che avvisate da' loro Confessori, non abbandonino un sì perverso costume, o non lascino di secondarlo, e fomentarlo in altri (o).

Ed ecco

(l) *De Vitand. Suspect. Contuber.* (m) *Proverb.* 21. 8. (n) *Job.* 20. 11.
(o) *Così ha stabilito saviamente il Dottissimo Monsignore Marco Aurelio Balbis Bertone Vescovo di Novara in una sua Lettera Pastorale posta avanti il Tomo terzo delle Ecclesiastiche Conferenze della Diocesi di Luçon.*

§)(§ XXIII §)(§

Ed ecco quanto abbiamo creduto di stabilire a questo proposito, o Venerabili Parochi, e Dispensatori de' Divini Misterj, confidando, che voi pure uniate il vostro al nostro sentimento. Rimane ora, che siccome di unanime consenso condanniamo una tale corruttela, con pari animosità, e coraggio ci sforziamo al più possibile di toglierla, e sradicarla. Ciò Noi conseguiremo con la grazia del Signore, se tutti i Confessori paternamente esorteranno tutte le Donne, e Acconciatori, che s' accostano a' Tribunali di Penitenza, e tutti quelli che fomentano, e mantengono un sì abbominevole abuso, se li esorteranno, dissi, e avviseranno, che lo abbandonino affatto, e se a' Disubbidienti in ciò negheranno la Sagramentale Assoluzione, giacchè di essa si rendono assolutamente indegni quelli, i quali in affare tanto serio disprezzano gli avvisi, e i comandi de' Ministri di Dio. Questo è il modo migliore di occorrere a tal sorta di male; giacchè parlando Noi al Popolo, spargiamo quasi incertamente il divin Seme, la massima parte del quale, come leggiamo nel Sagrosanto Vangelo, non produce alcun frutto, perchè o cade lungo alla strada, e resta calpestato da chi passa, e si fa pascolo agli Augelli; o cade fra le pietre, e quando principia a germogliare, subito si inaridisce; o fra le spine, e da quelle resta oppresso, e soffocato: ma quegli avvisi, che diamo all' orecchie de' Penitenti, si piantano nel loro cuore quasi in ben disposto terreno, e con grandissima speranza di frutto sogliono germogliare, e crescere.

Non mancherà taluno, che sparlerà forse, e ripeterà la solita consueta cantilena: che tutto giorno si cavano fuori peccati nuovi, ignoti a' nostri Maggiori; che tutto giorno si fanno nuovi precetti per riformare i costumi, adattati solo ad illaqueare semprepiù le coscienze de' Fedeli. Quanto mai inetta è una cotal querela d' uomini malvagi, che però deve affatto disprezzarsi. E che? forse i nuovi portenti, e mostri di bruttezza, e di peccati che tutto giorno pullulano, non devono da Noi giustamente riprenderfi, e detestare? Cosa è ella (dice Tertulliano) l' opera di Dio (che a Noi è stata commessa) che debba cessare, o mancare di recar profitto, quando il Demonio sempre opera, e tutto giorno inventa, ed aggiugne sottigliezze d' iniquità? *Et quale est, ut Diabolo semper operante & addjiciente quotidie iniquitatis ingenia, opus Dei aut cessaverit, aut proficere destiterit?* (*p*) Lascino gli altri d' introdurre nuovi peccati, e lasceremo Noi di riprenderli, e condannare. Metteranno forse fuori i Protettori di una tal corruttela l' uso e la consuetudine, che si dice aver pres[illegible]

cevuta, e da per tutto osservata, potrebbe ella suffragare ad alcuno, essendo contraria affatto, e opponendosi di fronte alla Dottrina Evangelica? Contro la verità non si prescrive mai (diceva Tertulliano) non per il lungo tempo, non per la protezione delle persone, non per privilegio delle Nazioni..... il nostro Signor Gesù Cristo si fa nominare, e chiamare Verità, non consuetudine: *Veritati nemo praescribere potest, non spatium temporis, non patrocinia personarum, non privilegium Regionum... Dominus Noster Jesus Christus veritatem se non consuetudinem nominavit* (q). Ma ella è affatto nuova una tale consuetudine, o vogliam dirla meglio abuso, e da pochi anni introdotta, e tuttocchè molte siano le Donne, che ciecamente la seguano, in molto maggior numero sono quelle onestissime, e savissime che ritengono tuttavia l'antica consuetudine tutta propria, e consentanea alle Leggi della Cristiana modestia, e pudicizia. Cosa faremo (siegue Tertulliano), a qual partito dunque ci appiglieremo? Sicuramente in tal caso, siccome in tutte le altre cose diversamente, e con varietà introdotte suol farsi, convien porre ad esame, quale delle diverse consuetudini sia più confacente alla Cristiana Disciplina, e questa dee scegliersi. *Quid observabimus, quid deligemus? Sane hic, sicut in omnibus varie institutis fieri solet, adhibenda fuit examinatio, quae magis ex diversis consuetudinibus disciplinae Christianae consentanea sit, & utique ea deligenda* (r). In tal forma in simil caso la discorreva egli, e pretendeva che le Donne dovessero andare in Chiesa col velo in capo a norma dell' antichissima disciplina degli Appostoli, tolta affatto la contraria consuetudine, che in alcune Chiese d' Africa era invalsa. Per la stessa ragione Gelasio Sommo Pontefice condannò, e proibì i giuochi Lupercali, co' quali solevano i Cristiani divertirsi, e obbjettando a Lui Andromaco Romano l' antichissima consuetudine, e tolleranza di tali giuochi, così riprese il Santo Pontefice la di lui temerità. Io debbo dire, che tali giuochi sono indubitatamente funesti, e perniziosi a' Cristiani. Perchè mi accusi, se dico di togliere da chi fa la professione Cristiana ciò, che è ingiurioso al nome che professa? Io al certo sono quieto in coscienza, ci pensino coloro, che trascurarono di ubbidire alle mie giuste ammonizioni.... Deve a te attribuirsi se più si tarda a togliere ciò, che manifestamente non conviene alla professione Cristiana. *Me pronunciare convenit Christianis ista perniciosa, & funesta indubitanter existere. Quid me incusas, si quod professo nomine injuriosum est a consortibus Christianae professionis pronuncio submovendum? Ego certe absolvam conscientiam meam; ipsi videant, qui justis admonitionibus obedire neglexerint.... Causandum tibi magis est, quod tardius auferatur, quod Christianae*

(q) *Ibid.* (r) *Ibid.*

ſtiane profeſſioni non convenire manifeſtum eſt (*t*).

Così pure Sant' Agoſtino, vedendo le ſobrie, e modeſte Cene, che una volta ſi facevano ſopra le memorie de' Martiri nelle Chieſe in ſegno di Criſtiana, e Religioſa allegrezza, eſſere omai ridotte, e degenerate in vizioſi conviti d' ubbriachezza, volendo imitare l'eſempio di Sant' Ambrogio, che lo ſteſſo aveva fatto in Milano, ſi sforzò di torre da tutte le Chieſe dell' Affrica un così abbominevole abuſo, il che in fatti felicemente conſeguì, con levare affatto le dette Cene e nella ſua Chieſa d' Ippona, e in altre molte; ed eſſendo perciò inſorte non poche dicerie, e mormorazioni, infranſe l'ardire di coloro, che le fomentavano, in una predica, che fece di gran concorſo, ſervendoſi particolarmente di quel paſſo di Ezecchiello, ove dice, che l' eſploratore ſi condanna, come reo dell'altrui ſangue, ſe vedendo accoſtarſi l' armata nemica, non aveſſe dato avviſo dell'imminente pericolo col ſuono della Tromba, e che viceverſa ſi aſſolve, ſe adempiuta queſta parte del ſuo ufficio, quelli che ſono ſtati avviſati tuttavia cadano ſotto le ſpade inimiche per non eſſerſi voluti a tempo riguardare, e cautelare (*t*). Dobbiamo quindi Noi egualmente, e con pari fortezza d' animo, e coſtanza opporci al male che ſerpeggia, e nello ſteſſo modo reprimere, e diſprezzare gl' ingiuſti lamenti, e le querele.

Un' altra diabolica invenzione ancora v'è non molto diſſimile da quella fin quì deſcritta, nè meno vergognoſa, e nocevole, a cui pure conviene opporci, acciò non creſca a diſmiſura in totale rovina delle Anime. Abbiamo ſentito dire eſſervi in qualche luogo alcuni Barbieri, i quali per far la barba agli Avventori, e Foreſtieri, o per tagliare, ed aggiuſtare loro i capegli ſi ſervono delle loro Mogli, Figlie, o Serve, per lo più di buon aſpetto, e invereconde, dal che ne accade, che le loro Botteghe ſono frequentatiſſime, e producono ad eſſi un non tenue guadagno, concorrendovi da ogni parte codeſti Giovinaſtri laſcivi, ed effemminati, che deſiderano di eſſere da eſſe Donne ſerviti, per concepire que' pravi piaceri, e deſiderj, che fanno poi ſtrada a più vergognoſe dilettazioni. Veramente così deve accadere, e quando gli Uomini ſervono le Donne, le Donne a vicenda ſervire debbono gli Uomini, e così gli uni, e le altre ſcambievolmente provocarſi alla libidine, e ai voluttuoſi piaceri. Quanti mali però da ciò ne vengono, e quale corruttela di coſtumi debba temerſene, non è difficile ad intenderſi, e concepire, da quanto abbiamo di ſopra det-

di Dio Nostro Signore tutti i Parochi a denunziare a Noi se sappiano esservi Officine di tal genere obbrobriose, e Noi non esiteremo punto a toglierle affatto, implorando anche perciò, quando sia d'uopo, l' opera, e il braccio del Piissimo, e Religiosissimo Nostro Sovrano, che sempre trovammo pronto a Nostro soccorso; giacchè i mali, che in pubblico si commettono, facilmente anche con la pubblica autorità si tolgono. Vogliamo intanto, che simile sorta di Barbieri, e chiunque in tal ministero si serve delle Donne, e queste, e quelli si dimettano da' Ministri del Sagramento della Penitenza senza assoluzione, subito che avvisati non tralascieranno una così abbominevole, e detestabile consuetudine.

Dallo smoderato culto delle Donne, che abbiamo detestato, ha pure origine un altro male, che non dobbiamo noi quì dissimulare, nè tollerare in conto alcuno. Comanda l' Appostolo, che le Donne nelle Chiese, ove intervengono i Fedeli, si stiano orando col capo coperto per rispetto agli Angeli, *propter Angelos*, cioè che con quella modestia, e verecondia, che conviene, abbiano tutta la riverenza, ed ossequio a' Celesti, e Beati Spiriti, che intorno stanno al Trono della Divina Maestà, oppure perchè non siano esse d' impaccio, e di distrazione a' Sagri Ministri della Chiesa, che nelle Sagre Carte Angeli si chiamano, perchè annunziano al Popolo i Divini Precetti (*u*), ovvero ai buoni, e pii Cristiani, i quali simili sono agli Angeli per l' integrità de' loro costumi, e per la Santità delle loro azioni, come comunemente spiegano i Sagri Interpreti (*x*). Questa disciplina confermata da moltissimi Decreti de' Concilj emanati in qualunque tempo, sempre è stata in uso nella Chiesa, e noi stessi inerendo, e seguendo le pedate de' Ssmi Vescovi Nostri Predecessori, ne abbiamo strettamente comandato l' osservanza nelle Nostre Costituzioni Sinodali (*y*). Ma le Donne d' oggi giorno, che alla corrente usanza uniformandosi, a guisa di Torre ergono le chiome, e in alto le adornano, non ardiscono porvi sopra un velo o perchè non si tolga la polvere da' capegli, o perchè non si guasti, e un atomo solo ancora non si perverta l' ordine de' ricci, fiori, e ghirlande, che sopra vi pongono, e quindi nell' atto che si celebrano i Divini Misterj, nel mentre, che la parola di Dio si annunzia al Popolo, e nel tempo, che si cantano le Divine Lodi col concorso de' Fedeli, nel mezzo delle Chiese se ne stanno a capo scoperto, e col loro cattivo esempio traggono nella medesima corruttela le Donne anche più infime di condizione, non senza gravissimo scandalo de' Fedeli, e con positivo disprezzo

(u) *Malach.* 10. (x) *Vid. Estium, & Natal. Alex. hoc loco.*
(y) *Cap.* 26. §. 3.

ſprezzo dell' avvertimento ſuddetto Appoſtolico, e delle diſpoſizioni delle Leggi Eccleſiaſtiche. Che però con tutta la noſtra forza vi preghiamo, o Venerabili Sacerdoti, e Miniſtri del Signore, e dall' eſimia voſtra pietà con fiducia aſpettiamo, che anche a queſto male ponghiate gli opportuni rimedj coi pubblici, e privati voſtri diſcorſi, ed avvertimenti, e che togliate dal Popolo Criſtiano queſta macchia, uſando perciò ogni opra, e induſtria voſtra. Procurate ancora che a norma dell' antichiſſima, e ſantiſſima conſuetudine di queſta noſtra Diocesi, abbiano nelle Chieſe diverſo luogo le Donne dagli Uomini (ʒ), e ſeparatamente ancora ſi accoſtino a' Santi Sagramenti della Confeſſione, e Comunione. Che ſe qualche Donna (ſia pur ella Signora, e nobile quanto eſſer ſi voglia) ſi preſenti al Tribunale di Penitenza adornata impudicamente, e a petto ſcoperto, ſi rigetti francamente, nè ſi aſcolti la ſua Confeſſione, come ci avverte il Santo Veſcovo, e Cardinale S. Carlo Borromeo nel *Concil. Provincial. III.* (&).

Coraggio dunque, o Venerabili Miniſtri di Criſto, confortatevi, e non temete. Sterpate le creſcenti ſpine, e triboli dalla Vigna del Signore, le dannoſe novità, cioè, e le corruttele della Criſtiana Diſciplina, inventate dal Demonio. Riprendete, come vi ammaeſtra l' Appoſtolo, gridate, pregate con tutta pazienza, e con tutte le ragioni, ancorchè v' incontriate con chi non capiſce, o non vuol capire la ſana Dottrina, ma che ſi cerca altri Maeſtri, che gli pruriſcano le orecchie, e che applaudono ai ſuoi deſiderj. Non vi rimuova dal voſtro dovere il pazzo, e imprudente gracchiare degli uomini; parlate con quella fermezza, e coſtanza d' animo, con la quale i Santi Profeti riprendevano i Principi del Popolo, e gli ſteſſi Monarchi, poichè anche a voi, come a loro è lecito ripetere quelle voci; ciò dice Iddio: *Hæc dicit Dominus*. E ſe qualcuno vi riprenda di troppa libertà, o ſeverità, ſervitevi delle Sacerdotali parole d' Ambrogio a Teodoſio Imperatore. Chi ardirà di dirti la verità, o Imperatore, ſe non l' ardiſce un Sacerdote?.... Se un Sacerdote non avviſa chi sbaglia, quello che sbaglia morrà nel ſuo peccato, e il Sacerdote ſarà reo di pena, perchè non lo avvertì.... Nulla in un Sacerdote è tanto pericoloſo avanti Iddio, nulla di così vergognoſo preſſo gli uomini, quanto il non dire liberamente ciò, che crede. *Quis tibi verum audebit dicere, Imperator, ſi Sacerdos non audeat?.... Si Sacerdos non dixerit erranti, is qui errat in ſua culpa morietur.* &

sentiat, libere non denunciare (a). I santi, e buoni Pastori, e custodi della Greggia di Gesù Cristo espongono l' anima loro per le Pecorelle alla loro cura commesse, nè temono i velenosi morsi de' Lupi arrabbiati; li mercenarj, ed infingardi temono anche le stesse parole degli uomini, e però così riprende la loro timidità, e infingardaggine il gran Pontefice S. Gregorio. Spesso li timorosi Sacerdoti, e Pastori hanno paura di perdere la grazia degli uomini, e la loro benevolenza; quindi si guardano dal parlare con libertà, e secondo che dice l' Eterna Verità, custodiscono la Greggia non con la diligenza, e attenzione di buon Pastore, ma a guisa di vilissimi mercenarj, che vedendo il Lupo, fuggono, e se ne stanno quieti, e nascosti. Sono perciò ripresi dal Signore Iddio per mezzo del Profeta, chiamandoli Cani muti, che non sono buoni a latrare, e nuovamente si lamenta con loro, dicendo: Non vi siete opposti al decoro vilipeso della mia Casa. *Sæpe Rectores improvidi humanam amittere gratiam formidantes, loqui libere recta pertimescunt, & juxta veritatis vocem nequaquam jam Gregis custodiæ Pastoris studio, sed Mercenariorum vice deserviunt, qui veniente Lupo fugiunt, dum se sub silentio abscondunt. Hinc namque eos per Prophetam Dominus increpat dicens; Canes muti non valentes latrare: hinc rursus quæritur dicens; non ascendistis ex adverso, nec opposuistis murum pro Domo Israel, ut staretis in Prælio in Die Domini* (b). Siate dunque, o Venerabili Sacerdoti, vigilanti, e fedeli Pastori della Greggia del Signore, e quando verrà il Principe, e Capo de' Pastori, riceverete la Corona immarcescibile di Gloria, che di vero cuore vi preghiamo dalla Grazia, e Benignità dello stesso Signor Nostro Gesù Cristo, che benedetto sia per tutti i secoli. Così sia.

I L F I N E.

(a) *Ad Theod. Imper.* (b) *Reg. Pastor. part. 2. cap. 4.*